

O CATECHISMO POLITICO

## PEI POPOLANI

Si pubblica TUTTI i SA

per cura

di P. THOUAR e M. C.



CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. P. Vieusseux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franche alla Direzione del Giornale. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

## LA GUARDIA CIVICA E IL SOLDATO ITALIANO

Dialogo. — 2.<sup>a</sup> Parte.

(V. Numero Antecedente)

**B.** Ma e'ce n'è voluta per persuaderlo! Io ammiro la vostra pazienza! In fondo gli è un buon uomo; e se non fossero i pregiudizi!

**C.** E tu con le tue manieracce non sei al caso per levarglieli di capo.

**B.** Io poi! quando si tratta di patria.... Non guardo ad altro! Insomma, o arrolato o no, o milizia attiva o Guardia Civica, gli è tanto che le mani mi pizzicano!... I'vo' andare....

**C.** Tu, ora che no' siamo a quattr'occhi, tu, lasciamelo dire.... L'amor di patria, lo zelo, il coraggio, sta tutto bene. L'credo che i sentimenti che tu manifesti siano sinceri. Ma e'v'è un po' di leggerezza. E se tu vuoi fare il soldato, pensa bene, innanzi di metterti in ballo, che la disciplina è rigorosa; che senza l'osservanza della disciplina non si può essere buon soldato; e che specialmente quando si tratta di prepararsi a difendere i sacrosanti diritti della patria, di far la guerra per davvero, bisogna accrescere i rigori e le fatiche della disciplina, bisogna saper bene quello che ci si mette a fare....

**B.** O che io?... Per chi m'avete voi preso?...

**C.** Tu m'hai fatto conoscere qualche volta un po' di leggerezza, te l'ho già detto. Tu non mi sembri ancora affezionato alla subordinazione e alla fatica....

**B.** Mettetemi alla prova, e vedrete!

**C.** Or bene! l'ho stima peraltro della tua buona volontà; e credo che alla prova i fatti non ismentirebbero le parole nè le promesse. Ma ascoltami un altro poco: l'ti voglio dare un'idea, per tua regola, della disciplina e delle fatiche del vero soldato. l'ti dirò, per esempio, com'e's'addestrano alla guerra i soldati nel Piemonte.

**B.** Di mio genio! Perchè quando si tratta di queste cose i'starei a sentirne parlare le giornate intere.

**C.** La vita del soldato italiano, del soldato che impugna un'arme per difendere la patria dallo straniero, per assicurare la libertà e l'indipendenza dell'Italia, non dovrà mai essere un gioco, nè un impiego ozioso, nè un perditempo. Il Piemonte che sarà lo scudo invitto del risorgimento italiano, ci ha preparato da lungo tempo un esercito esemplare. In quel paese la vita del soldato è faticosa, è ardua, è piena di sacrifici; si può proprio dire che sia una preparazione a saper morire utilmente per la patria. Dico utilmente, per significare che il soldato dev'essere educato e ammaestrato da lungo tempo, affinché nel giorno della battaglia sappia vincere. Oh! d'avanzo gl'Italiani ne hanno versato del sangue sull'altare dei martiri! D'avanzo la nostra patria oppressa ha visto i suoi figlioli morire tranquillamente e con gioia proferendo l'amato nome d'Italia! Ora nel nome d'Italia bisogna vincere! o morire per vincere! Ora ci vuole un esercito che sappia impedire ora e per sempre, a chi non è Italiano, d'aver dominio sulla nostra terra! Le assuefazioni pacifiche e i costumi dissipati dei Toscani renderanno un po'difficile il mettere in piedi un esercito attivo e agguerrito, e in quel numero che a proporzione degli abitanti ci vorrebbe. E se non vi fosse da confidare nell'amor della patria comune, io temerei che pochi risponderrebbero volentieri alla chiamata.

**B.** Ma io son tra quei pochi dicerto!

**C.** Nè io voglio far torto ai miei concittadini. L'amore del risorgimento Italiano li farà esser molti. Ho visto le mi-

gliaia accorrere alle feste, gridare la liberazione d'Italia dallo straniero, chiedere armi, voler combattere.... Vedrò le centinaia accorrere a formare l'esercito. Almeno lo spero, e sarebbero i fatti che devono confermare le parole, a voler che le parole non tornino vane, o non si convertano in vergognoso rimprovero d'inutili vanti.

Or dunque supponiamo pronti come te gli uomini che ci vogliono per formare il nuovo esercito, o per accrescere la milizia.

Più difficile sarà certamente disciplinarla, istruirla come si deve; come sono disciplinate, istruite, agguerrite le milizie del Piemonte.

Io ti accennerò solamente i disagi che sopportano quei nostri fratelli quando dimorano al campo, che è un esercizio militare di quasi ogni anno nell'autunno.

Figurati in quella stagione spesso piovosa, nel mese d'ottobre, 20,000 uomini accampati in una vasta e incolta pianura. Parte di essi ricovransi sotto le tende che a quest'effetto il corpo del Genio va a prepararvi il mese innanzi; parte dimorano sotto baracche di legno. La durata del campo è per solito di 48 giorni. Dopo i primi 24 giorni quella parte dell'esercito che alloggiava sotto le tende passa ad alloggiare nelle baracche di legno, cedendo i posti alle milizie che erano accampate in queste. Il letto, per tutti, o sotto le tende o sotto le baracche, è uno strato di paglia, spesso fradicia per le piogge continue; e un sacco fa le veci di lenzuola, di coperta, di tutto.

I posti avanzati poi, ossia le sentinelle del campo, non hanno nemmeno quella paglia, nè tende, nè baracche, nè casotti da stare al coperto. Sia pur freddo, che là il clima è più rigido, piova, tiri vento; o il sole dardeggi, tutti alla loro volta, devono starsene là allo scoperto, in sentinella ventiquattro ore di seguito, cioè un giorno intero e un'intera notte; e solo a chi non è di fazione è lecito sdraiarsi in terra se ha bisogno di riposo. E nota che la soldatesca finchè è al campo, tutta, non esclusi i graduati, sta sempre vestita, nè si toglie mai la sciabola o lo squadrone dal fianco, nemmeno dormendo. Nè ti credere con ciò che sia meno raccomandata e osservata la nettezza del corpo, delle vesti, delle armi. Considera poi le fatiche delle evoluzioni militari, le marce, le finte battaglie, tutto ciò insomma che il soldato può aver da incontrare in una vera campagna! Così in Piemonte s'impara a far davvero il soldato; così ricchi e poveri, comuni e ufficiali, reclute e veterani. E fuori di quella dura e qualche volta pericolosa prova, non minori fatiche, non meno rigorosa disciplina; e studi dell'arte della guerra; e osservanza dei buoni costumi; e insomma continua vita di fatiche, di disagi, di privazioni, di sacrifici.

Ma intanto ecco là un esercito vigoroso, bene ordinato, prode, capace di reggere ai disagi della guerra. Ogni altro stato Italiano riformando e accrescendo il suo esercito deve aver sott'occhio quell'esempio, deve benedire quella milizia. E quello il solo modo onde per noi si possa (quando verrà il giorno assegnato dalla Provvidenza) cacciare per sempre dalla nostra Italia chi non ci deve rimanere.

Ora persisti tu nella volontà di fare il soldato?

**B.** I'ne ho più smania di prima.

**C.** Va'dunque, e ascriviti. Il Governo, in nome della tua patria, ti chiama.

**B.** Vo; e terrò bene a mente le vostre parole. — Mio padre è vecchio....

**C.** Resta egli solo? Senza appoggio?

B. So che non gli mancherà assistenza. Ma io lo raccomandando anche a voi che già ci avete fatto del bene. E se un giorno potessi ritornare vittorioso....

C. Tu onoreresti la sua canizie; ed ei morirebbe contento di abbracciare in te un vero soldato italiano, uno dei difensori della sua patria.

VARIETA

Riflessioni semplici sopra un caso probabile.

Ognun sa che per fare la guerra ci vogliono molti quattrini; Ognun sa che i molti debiti rovinano i patrimoni degli stati, come quelli delle famiglie;

Ognun sa che le contribuzioni forzate imposte dai governi ai cittadini rendono quelli odiosi a questi; e cagionano a lungo andare la rovina dei governi medesimi;

Ognun sa che la guerra fatta da uno stato per difendere il proprio paese costa incomparabilmente meno di quella fatta da uno stato per combatterne un altro, ossia che la guerra difensiva costa incomparabilmente meno della guerra offensiva;

Ognun sa che un esercito che combatte per la libertà e per l'indipendenza della patria, ha dalla sua molte più probabilità di vincere, di un esercito che combatte per le voglie o i capricci d'un sovrano che lo paga. O, in altri termini, che un migliaio di soldati liberi può vincere dieci migliaia di soldati schiavi....

Poniamo ora che di due stati i quali siano per venire in guerra tra loro,

Il primo, cioè, l'offensore, debba inviare le sue milizie lungi da casa loro, e mantenerle; — che per queste enormi spese debba contrarre grandi debiti o aggravare di contribuzioni forzate i suoi sudditi: — che questa guerra non vada punto a sangue ai suoi sudditi medesimi, non solo perchè la riconoscano ingiusta, ma anche pel disagio che ne viene ai loro concittadini soldati, per la rapina dei loro averi, pel discredito che ne ridonda alla nazione, e per l'impovertimento del pubblico erario già esausto e indebitato; — che a motivo di questi mali umori dei propri sudditi e anche per paura che qualche stato vicino mediti di fargli un brutto tiro, e debba tenere un forte esercito anche in casa propria, con raddoppiamento di spesa; — che una buona parte dei suoi sudditi, quella in specie della provincia più facoltosa dei suoi stati, abbia ragione di far causa comune col popolo assalito; — che altri popoli soggetti a questo stato assalitore mal soffrano la soggezione ad esso, e agognino di liberarsene; — che la maggior parte del suo esercito essendo composta d'uomini levati da quei popoli, non gli possa dar sicurezza della loro fedeltà, e che in conseguenza, alla prima disfatta di una porzione del suo esercito di schiavi, ei debba temere un tracollo irrimediabile della sua potenza....

Il secondo invece, ossia lo stato offeso, debba principalmente pensare a difendersi in casa sua; — che abbia un esercito composto di cittadini tutti bramosi di combattere per la libertà e per l'indipendenza della patria; — che in conseguenza non abbia a sgomentarsi, per sostenere le spese della guerra, di crear debiti nè di gravare d'imposizioni forzate i cittadini, dovendo anzi essi medesimi essere i primi a somministrargli spontaneamente uomini, armi, denari, vettovaglie; — che in questa guerra di difesa nazionale i buoni soldati già agguerriti siano per essere naturalmente tutti prodi, e ai non agguerriti l'amor di patria tenga luogo di perizia, almeno in sulle prime, sicchè anch'essi abbiano poi a riuscire valorosi; — che mentre il nemico assalitore deve forzatamente levare eserciti da lontani paesi, lo stato assalito gli abbia li pronti, e via via crescenti di numero in mezzo a grandissima popolazione premurosa tutta di difendersi e d'assisterlo....

Quali sarebbero le conseguenze?

Ognun può vederle da sé; Forse lo stato assalitore prima d'essere pronto, per sostenere a lungo la guerra, o sarebbe fallito, o avrebbe lo scompiglio in casa sua;

Intanto lo stato che vede minacciarsi la guerra deve apparecchiare tanti mezzi di difesa, prima di venire alla prova delle armi, quanti ne può suggerire il più ardente amore di patria e la necessità di difendere l'indipendenza e l'onore;

E in ogni caso poi lo stato a cui si minaccia la guerra, apparecchiandosi a sostenerla, non ha da temere che le gravi spese lo disastri, non dissesti la propria industria, non dilapida il pubblico erario, non inaridisce le sorgenti della ricchezza, e può in conseguenza esser sicuro d'aver sempre i mezzi di fare e di continuare la guerra difensiva finchè non abbia vinto il nemico; e invigorisce nello stesso tempo sì fattamente la nazione da aumentarne la potenza e la prosperità e da assicurarne la indipendenza contro chiunque osasse di contrastarla.

Così anche un popolo di soli dieci milioni di liberi cittadini s può difendere in ogni parte del suo paese contro gli eserciti di un popolo schiavo tre e quattro volte più numeroso, purchè non risparmi fatiche nè sacrificii, nè metta tempo in mezzo per prepararsi a una resistenza vigorosa, ostinata, invitta. E questo deve fare immediatamente la Lega dei Popoli Italiani.

Azione onorevole di un popolano Livornese.

Il quartiere di Livorno, detto la Venezia, fu il primo che nella scorsa domenica si trovasse pronto a mantener l'ordine, mentre la città era sgomentata da minacce di sovversione, e la cosa pubblica pareva in pericolo. Già uno di quei popolani, nel tumulto della sera dell'Epifania, aveva con alcuni altri suoi compagni contribuito valorosamente a impedire che i tumultuanti irrompessero nel palazzo del Governatore. Il governo locale, dopo che fu ristabilito l'ordine pubblico, pensava di dare qualche segno della sua gratitudine sì al Pedani (così chiamavasi il popolano di cui abbiamo parlato qui sopra) e si alla Venezia.

Quando la sera del 13 del corrente, il ministro Ridolfi andò alla caserma della Civica per ringraziarla dei suoi validi e spontanei servigi, il Pedani chiese di parlargli, e gli disse: che nel caso che il governo avesse intenzione di dare qualche segno di benemeranza ai Veneziani, egli, facendosi interprete del voto di tutti, pregava che tal segno di benemeranza consistesse nella fondazione di una scuola gratuita per i poveri nel quartiere della Venezia. Aggiunse che sperava che questa dimanda non potrebbe riuscire sgradita al governo, perchè si trattava di una istituzione necessaria, e che era per tornare utile alla Patria e al Principe. Tale dimanda del Pedani fu spontanea, e non suggeritagli da alcuno. Il Ridolfi rispose lodando, e dichiarò che aveva le più ferme speranze che la richiesta sarebbe stata esaudita dal Principe.

Infatti è già stata decretata la benefica istituzione; e il Municipio ha formato una Commissione onde provvedervi. La Commissione è composta dei signori Enrico Mayer, Augusto Dussauge e Francesco Silvio Orlandini.

La dimanda del Pedani accenna un bisogno fondamentale del paese, e nel tempo stesso una delle principali origini dei disordini che di quando in quando si sono manifestati in Livorno. Lo abbiamo detto altre volte in vari scritti. Quella popolazione è quanto ogni altra, amica dell'ordine, dei buoni costumi, del lavoro, ed è nel tempo stesso molto fervida, molto animosa, molto accensibile alle passioni. Ma colà appunto, dove il bisogno sarebbe maggiore, più scarsi e più imperfetti, eccettuando le istituzioni fondate da benemeriti cittadini, sono i mezzi per istruirla e per educarla. Quindi avviene che, malgrado la buona indole naturale, dove potrebbero prevalere affetti generosi e bene ordinati, trovano invece adito e sfogo i loro contrarij. Ponete poi la qualità delle industrie predominanti, e la frequente occasione di contatti pericolosi in una città marittima; e vedete quanto più siano necessarie in essa le istituzioni che abbiamo detto. Pur troppo ad un porto frequentatissimo sono spesso meno micidiali le pestilenze recate dalle navi, che i vizi che con esse vi approdano da tutte le parti del mondo. Contro le pestilenze sonovi i lazzeretti. Contro i vizi che cosa v'è? Tre o quattro scuole esiniche, fondate e mantenute dalla carità cittadina; e pochissime scuole pubbliche (parlasi delle elementari), di cui salvo due o tre, è meglio tacere; e la popolazione è di circa 90,000 anime!

Educazione militare.

Il sig. Luigi Passerini fu il primo che in Lucca concepì il lodevolissimo pensiero di formare una Compagnia di Giovinetti (che egli chiamò Battaglione della Speranza) affine di avvezzarli per tempo al maneggio delle armi, e agli altri militari esercizi. Oggi il loro numero va oltre a sessanta, e sono bene addestrati nelle marce e nel trattare le armi.

Ora v'è il progetto di disciplinarli, di riunirli in più vasto locale, perchè ivi si compia la loro istruzione militare, e si abilitino ad altri esercizi ginnastici.

Così principieranno ad istituirsi quelle scuole elementari di ginnastica e di disciplina militare che più volte abbiamo raccomandato, sì per i giovinetti delle famiglie benestanti che per quelli della popolazione bracciante; così potremo avere una generazione robusta, coraggiosa, accostumata, valido presidio della nostra patria.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Nella notte del 14 Gennaio morì in Firenze Giovanni Bachiega, italiano notissimo per aver combattuto nell'esercito francese con Massena e per essere stato compagno di sventura con Silvio Pellico e con Confalonieri. Questo martire della libertà italiana aveva tutte le virtù di prode soldato e di egregio cittadino. Il suo corpo fu condotto

# Agli Associati del GIORNALETTO PEI POPOLANI in Dono, e ai Compratori una Crazia.

(Tanto il GIORNALETTO come il seguente DISCORSO si trova da Giuseppe Formigli in Gondotta)

## UN POPOLANO AI SUOI CONCITTADINI

Cose serie da un pezzo in qua, al gran dire che ne fanno i giornali, i caffè e le cantonate! Noi, i'parlo così alla grande perchè parlo a nome di molti dei miei compagni, noi le udiamo contare di mattonella, o leggiamo alla sfuggita uno straccio di quelle tante Notificazioni, che in oggi piovono da ogni parte. I giornali, chi ha quattrini da comprarli, e intendimento da capirli? Gabinetti di lettura per noi, non ve ne sono: e sì che ci s'avrebbe gusto a leggere o sentirci leggere qualche scritto fatto proprio per noi; e il tempo si troverebbe! Ai caffè, massime a quelli del pigio, noi non ci andiamo. Già bisognerebbe spendere, perchè non ci pare discretezza impancarsi senza bere un sorso di qualcosa; e poi, a dirla, le dorature e li specchi ci mettono in suggestione; e tra il molto discorrere non si raccapezza nulla, sebbene si senta dire che spesso vi si parla di noi e per nostro bene. Sarà, e grazie. Ma intanto noi siamo al buio di tutto. Ciarle, di qua e di là, magari! Ma una a levante, una a ponente; chi dice bianco, chi dice nero; chi si ringalietta per una cosa, e chi per quella medesima si sgomenta. Dove sia poi il vero, va' a pescalo tu. *Bene quidem!* noi lo cerchiamo; e crediamo sia giusto che s'abbia a sapere anche noi.

Intanto, ecco qui le cose di cui ci siamo potuti accorgere; e noi vi diremo se le ci paiono buone o cattive, perchè poi vo' possiate destreggiarvi a risponderci, a giudicare di noi, a insegnarci quello che abbiamo bisogno di sapere, o che possiamo e dobbiamo fare.

Dunque noi ci siamo accorti in mezzo a tutto il nuovo brulichio delle cose di questo mondo:

Primo; che molte buone persone, di quelle che la sanno più lunga di noi, si adoprano per ogni verso a nostro vantaggio, perch' e' si campi meglio, e si sia meno ignoranti e più civili; e che anche il governo ha le medesime intenzioni; e che anzi ora, governo e cittadini, d'amore e d'accordo, si sono messi di proposito in questa faccenda, e la chiamano nè più nè meno il loro dovere. *Provyidenza benedetta!* Grazie e gratitudine! Noi ce ne consoliamo; e aspettiamo il bene con tutta la fiducia e con tutta la pazienza possibile. Le nostre miserie, i nostri bisogni, non importa contarveli; voi li vedete. E meglio li conoscerete, e meglio v'accorgerete dove occorre e dove si può metter riparo più presto, se più spesso verrete tra noi, nelle nostre casucce, nelle nostre botteghe, nelle osterie, negli spedali, nelle carceri, dove insomma si fatica, si tribola, dove ci si ricrea alla meglio, dove disgraziatamente si paga il fio della nostra cecità, dei nostri errori e delle colpe che a volte la disperazione ci fa commettere. Noi vi ripeteremo, venite presto, perchè del male ce n'è tanto che, sebbene si sia avvezzi a sopportarlo, pure e' ci par troppo. Noi saremo discreti; ma venite tra noi; venite con buone intenzioni, e statevi; e guardate coi vostri occhi; e giudicate col vostro senno.

In secondo luogo, ci siamo accorti che appena si capita in piazza, quando ci vien fatto credere che s'abbia a trattare dei casi nostri e delle faccende del paese dove siamo nati, o quando vi ci spinge la semplice curiosità, o quando si suppone che vi sia bisogno di noi; che è che non è, si vede bene che parecchi hanno paura, e la polizia s'impenna, e le sentinelle si raddoppiano, come quasimente ci radunassimo per fare la legge a modo nostro e per mettere a ruba il paese. Noi siamo d'accordo che con le radunanze di popolo ci voglia giudizio,

perchè non seguano chiassi nè disgrazie; che tra la folla vi possa essere chi cerchi di rizzar su baracca per conto proprio, e di farci fare degli spropositi col pretesto del nostro bene. Ma questi che sono il popolo? E se del male ne segue, che è giusta accusarne il popolo? E se nasce disordine che è colpa del popolo, come se noi fossimo tutte bestie infuriate? Come se non si sapesse che il disordine pubblico sarebbe accrescimento della nostra miseria e rovina della nostra patria? Dunque non ci apponete colpe che non son nostre, non abbiate paura del popolo, e sappiate distinguere da lui quelli che fanno strepito per tirarsi dietro la gente e per mettere scompiglio. Noi saremo curiosi, benchè non ci voglia già tanto poco a levarci dai nostri lavori; ma, sì, confessiamo di esser curiosi; e che una qualche novità che ci chiami, faccia subito, no' siam tanti! comparire la folla sulle piazze e nelle strade. Così è, la curiosità ci raduna, e spesso dopo aver domandato che c'è egli, o non si capisce nulla, o si capisce a rovescio, o ci si trova, non volendo, impegnati a fare e dir cose che noi stessi non sappiamo perchè, nè conosciamo se siano buone o cattive. E' si fa e si dice quel che si vede fare e dire, purchè non abbia subito apparenza di male, chè allora dicerto non si farebbe, o piuttosto s'impedirebbe se altri volesse farne. Sturate un trogolo, e l'acqua corre verso il pendio che la trova; e così gli è di noi. Ma se una volta ci si dà dentro o che qualcheduno ci sappia capacitare, vo' l'avete pur visto, il popolo non sbaglia. Voi ci chiamaste una volta a festeggiare le riforme, e noi, anche senza raccapezzare tutto il bene che ne dovrà derivare, e bastandoci di gioire del vostro giubbilo, facemmo una festa che non s'era mai veduta l'uguale; e l'ordine in mezzo a tante migliaia di persone in tripudio si mantenne perfetto. Se poi intravviene che ci si ritrovi a qualche brutto gioco senza nostra voglia, date che ci si avvegga dell'errore, non siamo noi i primi a farla finita e ad aiutare il comune perchè sia ristabilito il buon ordine? Vo' ne avete un esempio recente a Livorno, dove i nostri compagni sono stati parecchio tempo sotto l'arme senza pensare al guadagno perduto e alle famiglie non provviste, e dov' essi, quand'ebbero capito bene la cosa, furono tanto sicuri del fatto loro, da non volere le cartucce, dicendo che avrebbero saputo difendere la legge senza bisogno di servirsi delle armi. E detto fatto. Dunque voi vedete che se noi pecciamo, ne ha colpa la nostra ignoranza, e non mai la volontà; che se pochi escono del seminato, que' pochi non sono il popolo; che insomma quel popolo a cui prodigate le vostre premure, è accusato a torto, non si aduna nè si commove per isgomentarvi, per offendervi nella persona o negli averi; e che ha bisogno sopra tutto d'essere istruito, e di sapere come gli abbia a regolarsi in certe occorrenze.

Per terzo poi no' sappiamo che vi sono certuni, i quali passano per nostri capi; e noi non li conosciamo. E' saranno coppe d'oro; ma tant'è, nostri capi, o rappresentanti, come vo' dite, non sono. Almeno quelli che non lavorano come noi, che non hanno o non conoscono i nostri costumi, come volete voi ch' e' ci possano far da capi? Noi lasciamo dire e fare, perchè ci manca il tempo, la voglia, la capacità d'ingerirci di queste cose. Sarà uno sbaglio; ma anche voi! Perchè prima di credere tutto questo non vi date cura di conoscere il nostro sentimento? Noi s'avrebbe a sapere, eh? se quel tale o quel tal altro è nostro capo! Che poi ci abbiano ad essere delle persone che si facciano nostri

rappresentanti, che ci istruiscano, che ci guidino, che manifestino i nostri bisogni a chi ci deve provvedere e i nostri desiderj a chi li deve giudicare e soddisfare, la ci pare cosa molto buona; ma o lasciateli scegliere a noi o sceglieteli a garbo voialtri, perchè e' conoscano bene noi, e noi si possa ben conoscere loro.

A ogni modo persuadetevi che molte cose in nome nostro si dicono e si fanno, le quali noi non sappiamo, nè possiamo persuaderci che siano dette e fatte per nostro bene. Bensì crediamo, che tutte queste faccende anderebbero meglio, che noi avremmo voce in capitolo, quanta ce ne possa toccare senza essere indiscreti, e che sapremmo scegliere o riconoscere i nostri veri capi, se ci venisse insegnato quello che dobbiamo sapere.

Tra le molte cose che ci sono state dette così alla sfuggita, e che alcuni pochi tra noi, qui e in altre parti d'Italia, già conoscono e mettono in pratica, vi sono, per esempio, le società di soccorso tra gli artigiani; le scuole di sera e di domenica per gli adulti; le letture da capirle noialtri; i ritrovi, non all'osteria, non pel gioco, non per le ciarle inutili, ma perchè ci sia reso conto di tutto quello che giova a noi e che può essere utile al nostro paese.

Sappiamo che in Firenze v'è una Società di soccorso tra gli Stampatori, e che se ne vogliono metter su dell'altre. Ma c'è stato anche detto che quella prima avrebbe bisogno d'essere meglio sorretta da chi può e da chi deve; e che non tutti i principali delle Stamperie la vedono di buon occhio o se ne ingeriscono con premura. Voi ci predicate risparmio, moralità, fratellanza; voi temete che se ci troviamo abbandonati a noi stessi s'abbia a inciampare in cattive mani, in cattivi consiglieri, e s'abbia a commettere imprudenze; e poi, quando capita l'occasione di farci del bene, d'assisterci e di dirigerci in cose utili, voi quasi non ve ne date per intesi, o mostrate di stancarvi presto nelle vostre premure. Non intendiamo di rimproverarvi; ma vi preghiamo di prendere maggiormente a cuore le istituzioni da voi stessi immaginate pel nostro bene, e con le quali non solo possiamo avvantaggiarci nell'interesse, ma anche nella civiltà e nei buoni costumi.

È nata fra noi un'altra società col nome di *Centuria per Vedovanza*, affine d'assicurare un po' di pane alle nostre povere mogli s'e's'andasse al Camposanto prima di loro, e si lasciassero a tribolare più che mai con le disgraziate famiglie. Ve lo facciamo sapere, perchè vediate che gli esempi buoni anche tra di noialtri fruttificano.

Le scuole di sera e di domenica per gli adulti, non occorre dirvelo, possono essere uno dei più grandi beni, e per più versi. C'è in Firenze la scuola serale per i ragazzi; ma pensate anche ai giovani grandi e grossi, anche ai padri di famiglia che non hanno potuto andare a scuola da ragazzi o che hanno incontrato maestri buoni da insegnare il buo a mente o che non ebbero voglia d'imparare quand'era tempo, e ora se ne pentono. Radunateci in queste scuole, insegnateci quello che occorre, perchè si possa accudire con un po' più di capacità e di regola ai fatti nostri, e per quella via ammaestrarci a essere utili cittadini.

E le scuole militari per la Guardia Civica di riserva non potrebbero fare un viaggio e due servizi? Addestrare il corpo all'arte della guerra, perchè le nostre braccia, destinate alla fatica dei mestieri e a far prosperare l'industria, siano al bisogno capaci anche di difendere la patria; e istruire intanto i nostri intelletti per tutte quelle buone ragioni che già abbiamo detto.

Molti libri e molti giornali sembrano scritti per noi, almeno se si guarda l'intestazione; ma noi lo sappiamo quasi soltanto da' cartelloni appiccicati alle cantonate. E quei cartelloni vanno sempre a finire col prezzo. Quattrini, lo sapete, ne abbiamo pochi; e tempo per leggere poco; e facilità di capire, almeno in generale, pochissima. Noi non pretendiamo che voi ci abbiate a regalare i libri e i gior-

nali fatti per noi. Qualche soldo lo spenderemo volentieri. Ma quello che più importa consiste nel sapere quali sono li scritti propriamente al caso per noi, nell'averne qualcuno che ce li scelga, che ce li distribuisca, che ce li legga o che ce li spieghi quando n'è bisogno. Voi avete gabinetti di lettura, stanze di conversazione, e potete andare ai caffè e trattenervi quant'occorre. A noi questi comodi mancano. Abbiamo udito qualche volta metter fuori il desiderio di procurarceli; ci è stato anche detto che a Roma alcuni ragguardevoli cittadini si sono accordati a fare stampare molti libretti proprio per istruire noialtri, e che pensano di aprire un ritrovo per i popolani dove potranno andare la sera a leggere, a sentir leggere, a udire i ragionamenti di chi li può ammaestrare circa le faccende della società, della politica, della patria.

Or dunque noi sentiamo il bisogno di questi aiuti e di queste istituzioni. Datecele, e allora ci raccapezzeremo meglio anche noi su quello che si deve pensare e fare per il bene dello stato; allora tra chi ci assisterà potremo scegliere i nostri capi, le nostre guide; o verranno fuori tra noi quelli che avrebbero capacità di regolarci; allora non ci ritroveremo al rischio di correre in piazza all'impensata dietro un rumore, e di commettere delle imprudenze; ci potremo meglio affiatate con tutti voi, serbando il debito rispetto, come, per esempio, i fratelli minori verso i maggiori; e siate pur certi, che quand'anco da questa fratellanza non ne venisse subito miglioramento del nostro stato, noi sapremmo però sopportare più pazientemente e più coraggiosamente le nostre tribolazioni; e ci riuscirebbe di migliorare il nostro stato da noi medesimi.

Anzi, vedete, e non sia già preso per orgoglio... Orgoglio in noi! chi lo potrebbe pensare? Ma la nostra smania sarebbe proprio di aiutarci da noi, sì, da noi stessi, giovandoci peraltro dei vostri insegnamenti e dei vostri consigli. Vogliamo essere e conservarci indipendenti nell'ordine, e andare d'accordo con voi. E questo accordo richiede che ci si conosca meglio, che ci si affiatino più spesso fra voi e noi, che voi possiate insomma vedere e udire che cosa c'è nei nostri animi, nei nostri desiderj, nei nostri affetti, nelle nostre passioni, nei nostri bisogni.

L'aver che fare con noi quando vi rechiamo il raccolto delle campagne, quando vi riportiamo i lavori, quando insomma vi diamo la nostra fatica in cambio dei denari che essa vi produce e che voi ci restituite in quella picciola parte che basti al sostentamento nostro e delle nostre famiglie, non serve. Allora v'è di mezzo l'interesse che fa dimenticare molte cose, allora si tratta principalmente di adempiere ai doveri di chi ordina e di chi obbedisce, di chi comanda e di chi serve, o d'attenerci alle cose pattuite nei nostri contratti. Anche allora gli è vero, anche allora si può discorrere del più e del meno; ma non è proprio il tempo opportuno, e c'è da ricavarne pochi numeri per quanto le intenzioni possano essere eccellenti da una parte e dall'altra. Ne volete voi una prova? Se noi stessi che jeri ci trattenemmo a chiacchiera con voi, d'amore e d'accordo, per le faccende giornaliere, si va oggi in piazza, e le diecine in un batter d'occhio diventano migliaia, voi subito vi sgomentate, ci fate il viso dell'arme, e al minimo scompiglio accusate noi... di che cosa? Del male che non abbiamo avuto intenzione di fare? del male che pochi che noi non conosciamo hanno tentato di fare in nome nostro? delle conseguenze dell'ignoranza in cui ci abbandonate?... Insomma, se noi ci conoscessimo meglio, tanti sconcerti sarebbero prevenuti; e tante volte saremmo più pronti e più capaci a fare, per quanto a noi spetta, la nostra parte nelle faccende del nostro paese, come siamo pronti ad esporre la nostra vita se qualche disgrazia mette a repentaglio quella degli altri. Noi lo facciamo volentieri perchè è dovere soccorrere, come si può, i concittadini, i fratelli; ma sappiamo d'averne molti altri dei doveri da adempiere. Insegnateci voi a conoscerli e ad osservarli; e adoperate per questo tutti quei mezzi che vi sembreranno migliori.

alla chiesa di S. Ambrogio con numeroso corteggio funebre; e la sera dopo fu egualmente accompagnato da molti e ragguardevoli cittadini a S. Croce, ove avrà degna sepoltura. Una solenne messa di *requiem* fu cantata in suffragio dell' illustre vittima dello Spielberg. L'Avvocato Salvagnoli pronunziò affettuose patriottiche parole sulla tomba dell' esule, terminando così: « E del martirio avrà già ricevuto la palma da quel Dio che premia colla sua beatitudine chi soffre per la sua figlia primogenita, la libertà. — La riceva anco da noi. Riposi il suo sacro capo dove posa quello del Macchiavelli martire dei tiranni, quello del Galileo martire degli Inquisitori, quello di Leopoldo Nobili martire degli stranieri. Abbia riposo appresso a Michelangiolo che combattè come lui per la Patria; appresso a Vittorio Alfieri che odiò come lui lo straniero. — Sia questa tomba un' ara. E contro lo straniero venghiamo ad ispirarci su questa tomba. Qui rinnoviamo il giuramento di liberare la Italia. — Questo non è luogo di morti ma d'immortali. — Viva Bachiega fatto martire dall' Austria! — Viva la indipendenza dell' Italia! »

— È stata pubblicata la Relazione intorno ad un Progetto di Riordinamento delle Scuole Pubbliche, umiliata al R. Trono dalla Commissione istituita col sovrano Motuproprio del 28 Novembre 1846. Firenze nella Stamperia Granducale.

— (19) Solenne funerale in S. Croce per suffragio dei Lombardi trucidati dagli Austriaci. Il vasto tempio era pieno di popolo. Distinte persone d'ogni ceto, si uomini che donne, vestiti a lutto; uffiziali e comuni d'ogni milizia sono accorsi alla pietosa funzione. Il Clero si è distinto pel suo zelo. I Padri di S. Croce hanno celebrato la Messa cantata e le Messe piane gratuitamente; molti canonici, molti parroci e molti altri sacerdoti hanno celebrato essi pure gratuitamente il divino uffizio. Un distaccamento di Civici era di Guardia. La cerimonia è riuscita commoventissima.

**B. CASCIANO.** — La Guardia Civica di questa Comunità chiede anch' essa d'essere ordinata in corpo di *Bersaglieri*.

**SIENA.** — Tributo di lode e di giustizia al popolo Senese. « Mi scorre una lacrima spremuta dall' ammirazione e dalla gratitudine, nè voglio profanarla tergendola, nè gravarmi la coscienza, tacendone l'onorato motivo.

« La mattina del 10 corrente alle ore 11 e mezzo mi recava ad un pubblico Ufficio per effettuarvi il pagamento di Lire 203,6.8, in Francesconi; erano sciolte ed in fragile tasca le monete riposte: dinanzi alla Cappella di Piazza del Campo la tasca si ruppe, e tutte in varie direzioni rotolarono, ed alcune lungi abbastanza per potersene impunemente appropriare: in un baleno furono tutte raccolte da più persone, ed a me con gentile e veramente cortese maniera restituite totalmente.

« Il luogo nel quale le monete sperdevasi, dice abbastanza come fossero bisognose ed indigenti le persone che le raccolsero... »

« Se questo fatto sembra a qualcuno meschino ed inattendibile, rifletta che ciascuno ha le sue simpatie, ed io ho quella di palesare ciò che reca onore al mio Paese, ed ai miei Concittadini e fratelli ».

Antonio Cinughi M. P.

Nella Comunità di **MONTEPULCIANO** è stata aperta una sottoscrizione per la difesa Nazionale, a somiglianza di quella dei Pisani, già da noi accennata nel N.º 10 del **GIORNALETTO**.

Il voto dei Civici della Valle di **CALCI**, i quali chiesero al Governo di potersi armare da *Bersaglieri*, è stato soddisfatto dall'Autorità superiore. Converrebbe che questo esempio si imitasse da tutte le popolazioni dell'Appennino, le quali armate in quella guisa potrebbero rendere, come già avvertimmo, grandi servigi alla difesa nazionale.

**LUCCA.** — Il di 11 nella basilica di San Frediano ebbero luogo le solenni esequie per le anime dei Lombardi trucidati dagli Austriaci.

**LIVORNO.** — La sera del di 11 corrente fu aperta una sottoscrizione a favore di quelle famiglie che sono rimaste dissestate per l'arresto dei compromessi nelle turbolenze dei giorni scorsi. Tutta la città, e soprattutto la Guardia Civica ha contribuito a questa colletta.

— Sono giunti di Francia a Livorno 3,000 fucili nuovi a percussione, dei quali 4,500 da fanteria, e 500 da volteggiatori. Se ne aspettano altri 6,000, dei quali 5,500 da fanteria, e 500 da volteggiatori; in tutti 11,000.

**NIZZA** (6 Gennaio). — La città di Mentone, sede del Governo del piccolo principato di Monaco, fu in piena rivolta giorni sono gridando: a basso il tiranno; viva Pio IX; viva Carlo Alberto! Il principe Florestano adirato di questo, e vedendo che l'attrupamento invece di disciogliersi, vieppiù aumentava, comandò alla truppa Sarda di guarnigione in quella città di far fuoco sulla popolazione. Il capitano gli rispose, che la milizia Sarda non si era mai avvilita a tal segno da far fuoco su una popolazione inerme, e che anzi si maravi-

gliava di ricevere tal comando. A questa risposta adirato fuor di modo il principe si portò subito a Monaco dal generale Reys, credendo di essere ascoltato, e chiedendo in supplemento delle sue domande il castigo del capitano e degli uffiziali che non avevano ubbidito ai suoi comandi; ma riceve dal generale Reys la stessa risposta. Sicchè fu forzato partire egli stesso per Torino, onde avere una soddisfazione, e per chiedere al Re braccio forte. Ieri fece ritorno da Torino, ove S. M. gli disse che l'unico mezzo per farsi amare dal suo popolo era quello d'imitarlo nelle Riforme. Di fatto egli ha già accordato tutte quelle che i Piemontesi hanno, e più la deduzione di 160,000 franchi all'anno sulla sua rendita che ascendeva a più di 300,000.

— Scrivono di *Piemonte* che la Sardegna offre al re Carlo Alberto un'armata volontaria di 25 o 30,000 uomini, colla condizione di voler essi marciare i primi il giorno della guerra; e che l'ardore di consacrare la vita all'indipendenza italiana è generale sì nei giovani che nei vecchi abitanti dell'isola.

Intanto il governo piemontese aumenta l'esercito, e si prepara a metterlo sul piede di guerra. Si dichiarano cessati i congedi per ogni classe di soldati; e questi devono subito raggiungere i loro reggimenti.

Le stragi degli Austriaci in Lombardia hanno acceso gli animi a vendetta. Tutte le classi di cittadini fanno a gara per offerire al re il loro braccio. La provincia di Mondovì promette 2,000 uomini armati di tutto punto, e pronti a marciare. In Lomellina, più accosto alla Lombardia, tutti si addestrano alle armi, e i signori daranno i loro cavalli per le milizie e in specie per l'artiglieria. I contingenti, quando pel passato erano chiamati ai reggimenti vi arrivavano di mala voglia; ora vengono lietissimi, ed entrano nei quartieri cantando l'inno nazionale al re fra gli evviva dei vecchi soldati.

**GENOVA.** — Il 5 Gennaio è uscito in questa città il primo numero del Giornale intitolato - *La Lega Italiana* -. Terenzio Mamiani ne ha scritto il Programma. Domenico Buffa vi ha posto un articolo, degno di molta considerazione, sull'INTERVENTO, in cui si conclude che il Duca di Modena non poteva giustamente introdurre gli Austriaci nel proprio stato; che gli Austriaci non potevano tenere l'invito di lui; che i Principi Italiani non debbono tollerare gli Austriaci nel Ducato. In ultimo Lorenzo Ranco discorre della Guardia Civica, per mostrare con molta evidenza che questa Istituzione è necessaria anco nel Piemonte, come in ogni altro stato Italiano; che è necessaria non solo in tempo di guerra, ma anco in tempo di pace.

— Le lettere di Genova recano che la città è sempre tranquilla; ma confermano nel tempo stesso che i Gesuiti distribuivano giornalmente grosse somme per assoldare sciagurati che turbassero l'ordine; come infatti accadde, e peggio sarebbe avvenuto se i cittadini non avessero saputo ripararvi. — La Deputazione che andò a Torino per chiedere a nome dei Genovesi l'espulsione dei Gesuiti e la Guardia Civica non fu ascoltata. Perciò i Genovesi, benchè tranquilli, sono dolenti; ma, volendo rispettare l'ordine, e procurando di non dare pretesto ai malevoli, aspettano con la speranza che alfine sarà fatta giustizia alle loro dimande. I teatri sono deserti. Le feste del Governatore quasi deserte e freddissime.

— Mentre partiva la Commissione genovese per Torino a chiedere al re l'espulsione dei Gesuiti e la Guardia Civica, veniva da Torino a Genova una staffetta, recando ai Gesuiti un consiglio preciso e netto di abbandonare la città.

— Il Magistrato civico ha deliberato con trenta voti contro tre di togliere tutti i posti franchi del Collegio dei Gesuiti, e d'abolire la sovvenzione che pei medesimi era pagata ai PP. Tutti gli alunni sono stati cavati dai genitori.

I Gesuiti si ascosero nelle case dei loro fautori standovi travestiti da preti o da secolari; ora tornano a farsi vedere.

**TORINO.** — Anche in questa città, è stata celebrata con grandissimo concorso nella chiesa di Maria una solenne messa funebre in commemorazione degli Italiani ammazzati ultimamente a Milano e a Pavia.

— Il di 9 è stata pubblicata a Torino la nuova legge sui Comuni. Essa estende il principio della *Uguaglianza Civile*; è un perfezionamento notevole nel sistema municipale; è una delle più importanti riforme; e la via aperta al popolo per scegliersi i suoi veri e migliori rappresentanti.

— Li studenti di questa università hanno deliberato di vestirsi a lutto 15 giorni di seguito pei deplorabili avvenimenti di Pavia.

**MILANO.** — Nuovi ragguagli sugli sciagurati avvenimenti di Milano del 2 e del 3 Gennaio, mostrano che furono anche più gravi di quello che si credesse in principio; e rilevasi che veramente l'autorità militare ordinò ai soldati d'affilare i brandi.

La polizia fece preparare lettighe per i feriti e letti negli spedali prima che le milizie ponessero mano alle armi.

Lo stesso generale Walmoden disse a un capitano che conduceva gli arrestati alla polizia: « Voi non siete soldati, ma vili assassini. Volete combattere? Date le armi ai cittadini e allora potrete sperare onore; ma ora vi macchiate d'infamia e disonore. »

A ogni soldato furono distribuiti sette sigari e molta acquavite, perchè andassero a provocare tumulti.

Alcuni lavoratori della fabbrica di carrozze del Sala in Porta Nuova che tornavano a casa la sera e non sapevano nulla, furono assaliti da uno stuolo di cavalleria che fece fuoco su di essi, ne uccise uno e ne ferì quattordici.

Sulla piazza dei Mercanti un sicario della polizia immergeva un pugnale nel cuore a un fabbro ottonaio perchè alzò la voce in difesa d'un ragazzino maltrattato.

Molti soldati rubavano nelle botteghe o fracassavano ciò che non potevano rubare, e con una ciurma di regii cadetti assalirono il Caffè Martini in faccia al teatro la Scala, e involarono la cassetta delle mance del capo d'anno. — Un birbaccione andava per Milano gridando che i Signori volevano la morte della povera gente. Fu preso, e confessò che era pagato per dire quelle scelleratezze. — Alcuni ufiziali si lasciarono suggir di bocca essere stati dati anche gli ordini di bombardare la città se il popolo avesse fatta maggior resistenza.

Pare che i morti conosciuti finora ascendano a ottanta; i feriti non si contano; e vi sono vecchi, donne, ragazzi.

Vari emissari girarono per la campagna tentando di sollevare i contadini contro i possidenti; ma sia detto ad onore di quei contadini, nè promesse, nè denari, nè minacce bastarono a sedurli. Quello che l'Austria fece in Gallizia non potrà mai fare in Italia. I contadini lombardi sono in condizioni assai meno favorevoli dei toscani; ma ciò non basta a farne degli assassini dei loro padroni.

L'Arcivescovo di Milano, predicando in Duomo terminò con dire: *Unite le vostre preghiere alle mie, onde quelli che ci governano siano più giusti, e serbino modi più umani.*

Il canonico Opizzoni venerando vecchio di più di ottantacinque anni, parroco del Duomo, andato anch'esso dal Viceré a implorar giustizia e misericordia, tuonò queste gravi parole: « Altezza ho visto a' miei tempi i Russi, i Francesi e gli Austriaci invadere come nemici la nostra Milano, ma un giorno come quello d'ieri (3 Gennaio) non lo vidi mai; si assassinò per le strade, il mio ministero mi obbliga a ripeterlo, si assassinava ». A questi tremendi accenti il Governatore Spaur men tristo degli altri, si mostrò molto commosso.

Un tal Decio, consigliere di stato e divoto al Governo protestò contro la condotta dei militari e rinunziò al suo impiego, dicendo di non voler più servir sicarij.

Molti altri hanno di poi rinunziato impieghi, cariche, distintivi.

Ora il popolo ha fatto proposito di non voler più giuocare al lotto. È giunta notizia che il maresciallo Radetzky, il quale diceva che due o tre giorni di terrore avrebbero tenuta quietamente sommersa la Lombardia all'Austria per 20 o 30 anni, sia stato richiamato a Vienna; e che in questi giorni siasi scoperta una congiura a Cracovia, e la Gallizia minacci un'altra sollevazione. In Vienna stessa, nella corte e nel ministero sonovi molte discordie.

In un villaggio presso la città è avvenuto uno scontro fra i contadini e i soldati austriaci con la peggior di questi.

Gli stessi soldati della guarnigione milanese sono venuti alle mani fra loro.

I Milanesi tutti vestono a lutto per i loro sventurati fratelli.

Parecchie guardie nobili si sono volontariamente dimesse.

Un ufficiale Austriaco aveva l'audacia forsennata di asserire che anche in Lombardia si sarebbero trovati, come in Gallizia, contadini pronti a trucidare per prezzo i loro padroni; e che se in Gallizia le teste erano pagate dieci fiorini, in Lombardia sarebbero bastati dieci soldi. Il dì dopo questo sciagurato fu rinvenuto morto nella strada, e sul cadavere era un cartellino in cui vedevasi scritto *Gratis*.

**PAVIA.** — La Polizia ricusa di ammettere alla Università di Pavia li studenti svizzeri che hanno appartenuto all'esercito federale. Quelli (pochissimi) del Sonderbund, sono ammessi ed accarezzati.

— In Pavia il 9 Gennaio è incominciata una insurrezione contro gli Austriaci. Il popolo ha disfatto il selciato delle strade per valersene d'arme. A ciò hanno dato motivo alcuni agenti della polizia che provocavano li scolari andando a fumare sotto i portici dell'Università, dove il fumare è vietato. La scolaresca combattè valorosamente, e costrinse i soldati alla fuga. La lotta durò due ore. Un poliziano e uno studente rimasero morti,

e dieci o dodici feriti. Il dì dopo si rinnovò più seriamente il conflitto, e con molta strage, ma però dalla parte dei militari. Nondimeno la forza soverchiante di questi ha superato quella del popolo. La Gazzetta di Milano dice che i morti furono otto, ed è presumibile che siasi attenuta al meno.

**ROMA.** — È stato fatto (12 corr.) nella chiesa di S. Carlo detta dei Lombardi un solenne funerale per i cittadini milanesi trucidati il 3 detto dalle truppe Austriache. Molti e distinti personaggi vi assistevano, e gran numero di cittadini vestiti a bruno. Si distinguevano fra gli altri Monsignor Borromeo cameriere segreto del Papa, e il Marchese Pareto Ministro del Re di Sardegna. La funzione è stata commoventissima. Il Pontefice l'ha approvata. Invano aveva tentato d'impedirli il segretario d'ambasciata dell'Austria.

**MESSINA.** — La sera del 6 Gennaio vi furono numerosi attrupamenti e grida patriottiche. La milizia non volle abbandonarsi a violenza e la tranquillità non fu turbata. Il dì dopo la polizia che pur voleva infierire, scarcerò ladri, tolse divieti ai precettati e chiamò i malviventi dei dintorni; e costoro nella sera del 7 provocarono tumulti, derubarono persone e saccheggiarono botteghe. Ma la sera dell'8 i cittadini si munirono di bastoni (essendo rigorosamente proibita ogni arme), vigilarono, e repressero l'insolenza dei ladri armati in guisa da levarseli di torno. La polizia lasciò fare, vedendo la mala riuscita del suo iniquo tentativo.

**PALERMO.** — Il dì 12 è scoppiata in Palermo e in tutta Sicilia la rivoluzione che quel popolo minacciava se, dopo averle chieste tante volte, non fossero state ammesse le necessarie riforme. Il popolo di Palermo vinse, e cacciò dalla città le milizie, gridando: *Viva i liberi Siciliani! Viva l'unione Italiana! Abbasso il mal governo!* Eranvi molte migliaia di cittadini armati, divisi in drappelli, alla testa dei quali vedevansi anco i preti. La cavalleria fu sconfitta dalle donne che lanciavano su di essa le mobilie delle loro case. I contadini armati venuti dalla campagna accrebbero le forze dei cittadini. Molti sono rimasti uccisi, e più dalla parte dei soldati. Il dì dopo appena giunta a Napoli questa notizia il re fece imbarcare 5000 uomini di linea per mandarli in soccorso della guarnigione di Palermo che si preparava ad assediare la città onde ricuperarla. Quei soldati partivano piangendo; il loro comandante ebbe ordine di bombardare Palermo, di massacrare, predare e distruggere. Dicesi che anche i forti siano in mano del popolo; e che una fregata sia stata battuta e fatta calare a fondo.

Il giorno precedente alla rivoluzione la polizia era entrata a forza nel consolato inglese, per farvi un arresto; e ne aveva insultato lo stemma. Quel console spedì subito una nave alla flotta Inglese che era nelle acque dell'isola di Sardegna.

Messina, Trapani, Catania e altre città sonosi sollevate come Palermo.

**PARMA.** — Le notizie di Parma dei giorni scorsi giunsero scontentanti. — Pare che la setta gesuitica e la politica austriaca prevalgano e si siano data la mano per attraversare le buone intenzioni che il nuovo regnante potesse avere. La polizia e il ministero fanno tutto, e quasi tutto arbitrariamente, come se il Principe non vi fosse. Sere sono furono arrestati sei giovinetti perchè cantavano il coro della ronda. — La prima sera dell'opera erano in teatro in alcuni palchi del loggione parecchi birri con le carabine cariche. Pochissimi andarono al teatro, e i più erano spie, birri e dragoni (così chiamano qui i carabinieri) travestiti. — I precettati e incarcerati ingiustamente all'epoca della morte della Duchessa sono sempre in carcere. — Gli Ungheresi hanno ricominciato a pattugliare ec. ec. ec. — Il Duca ha aumentato di seicentomila franchi l'annuo assegno per le spese della casa ducale. — Ei fa molto buon viso ai Gesuiti; e questi imbaldanziscono, e fanno cortesemente l'ufficio di referendarj alla polizia.

D'altra parte si dice che molti sperano con qualche fondamento che alline il nuovo Duca voglia mutar contegno. Ma finora tutto mostra il contrario.

Anche i pontremolesi hanno molte ragioni d'essere costernati sotto il nuovo dominio.

## NOTIZIA ESTERA

**SVIZZERA.** — Il Direttorio, ossia il governo centrale della Confederazione, ha spedito 12 Battaglioni d'osservazione nel Cantone ticinese verso i confini Lombardi. Generosa dimostrazione di favore al risorgimento italiano; magnanima minaccia all'Austria.